

close up
PRIMO PIANO

L'ASSEMBLEA DI FEDERCHIMICA

CL



OSEup

Burocrazia ed energia i nemici da battere

L'industria chimica si conferma anticipatrice di tendenze destinate a espandersi in altri settori produttivi. Per questo in Italia è il comparto che sta soffrendo di più l'impennata dei costi energetici e le arretratezze del Paese. Le inquietudini e le attese del presidente di Giorgio Squinzi all'assemblea di Federchimica



FEDERCHIMICA

Costi delle materie prime, del petrolio soprattutto, alle stelle. La morsa di burocrazia e pressione fiscale che non si allenta. Una cultura industriale che in Italia rischia di impoverirsi sempre di più, lasciando il paese sulle vaghe basi di un'economia di servizi. Sono alcune delle preoccupazioni condivise dal presidente della Federazione nazionale dell'industria chimica Giorgio Squinzi con l'assemblea dello scorso giugno a Milano, alla presenza del ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola e della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Le inquietudini di Squinzi non sono tanto causate dal proprio settore ("un laboratorio dove studiare e applicare ricette che poi possono essere valide per tutta l'industria) ma semmai dalla "dose troppo forte di cultura anti-industriale nelle istituzioni, nei ministeri, nelle università, nei mezzi di comunicazione". Ciò non impedisce al numero uno di Federchimica, tuttavia, di confidare nelle persone e nelle realtà produttive italiane, come ha sottolineato salutando Emma Marcegaglia, "un presidente che ci dà fiducia perché condivide con noi chimici le angosce del fare industria in Italia, ma condivide anche la consapevolezza del ruolo insostituibile dell'industria manifatturiera per il nostro Paese".

Tra i principali valori del settore chimico è, secondo il presidente, la capacità di anticipare i tempi e di avvertire prima le esigenze che poi divengono obbligo per tutti. "Pensate alla ricerca - ha ricordato -: quello che per altri settori è un difficile passaggio da innovazione di processo acquisita dall'esterno a innovazione di prodotto sviluppata all'interno, per noi è da tempo una quotidianità anche per le piccole e medie imprese. Una quotidianità difficile da guadagnare, ma che dà successo all'impresa, competitività agli utilizzatori del 'made in Italy' e qualità della vita ai consumatori". Il presidente ha evidenziato anche il ruolo svolto dalla chimica nell'ambito dello sviluppo sostenibile: "Quello che per altri rischia di essere una moda dettata dal marketing, per noi, da vent'anni, è il percorso prescelto, costruito sulla cultura della prevenzione e testimoniato dai dati concreti dei rapporti socio-ambientali di settore. Dal 1989 a oggi: -69% delle emissioni in acqua; -92% delle emissioni in aria; -63% degli infortuni per milione di ore lavorate".

Attacco alla burocrazia

Ennesimo l'affondo verso le maglie burocratiche che ancora imbrigliano l'iniziativa aziendale: "La riforma Bassanini si è dissolta nelle nebbie di una politica disattenta e di una burocrazia non al servizio di cittadini e aziende - ha detto Squinzi -. Troppo facile appesantire una norma, aumentare gli obblighi, lasciare impol-



Giorgio Squinzi, Presidente di Federchimica

verare una pratica, se non c'è una cultura che metta sullo stesso piano obiettivi ambientali, sociali ed economici, cioè protezione del territorio e dei cittadini, ma anche posti di lavoro, investimenti e sviluppo".

Da qui la richiesta di semplificazione rivolta direttamente al ministro Scajola: "Abbiamo bisogno di un ministero che aiuti le imprese a pensare al dopodomani, mentre, finora, sono state obbligate a pensare quasi solo all'oggi, alle pratiche burocratiche, alle code agli sportelli, alla sordità della burocrazia".

E ancora una volta l'intervento del presidente si è soffermato sulla necessità di mantenere forte la presenza industriale nel nostro paese: "Il ruolo dell'Italia in Europa deve crescere, perché

- insieme forse solo alla Germania - siamo la nazione che non può fare a meno di una forte base industriale manifatturiera. Altri possono permettersi normative inutilmente costose, noi no. Altri possono deindustrializzarsi, noi no". Se gli oneri burocratici sulle imprese pesano l'1% del Pil, sulla chimica arrivano a tre, quattro volte tanto, secondo i dati in mano alla federazione.

Le complicazioni del Reach

Ma le apprensioni di Squinzi non riguardano solo ciò che sta accadendo in Italia. È il caso del regolamento Reach. "L'industria lo considera come il proprio contributo allo sviluppo sostenibile - ha spiegato - ma si sta dimostrando una complicazione gigantesca che, a breve, creerà un ingolfamento ciclopico e costi insostenibili, in particolare per molte piccole e medie aziende. Abbiamo costituito, insieme a molte altre associazioni, in primis Assolombarda, il Centro Reach, una società di servizi al fianco delle imprese nella fase di implementazione partita solo due settimane fa.

La straordinaria partecipazione dei nostri associati alle iniziative sul Reach dimostra quanti siano i problemi da risolvere. Purtroppo il Reach non è un punto d'arrivo, ma rischia di essere un punto di partenza verso altre normative, altre fughe in avanti, altra perdita di competitività delle produzioni europee".

Energia: servono risposte immediate

Il costo del petrolio è il principale cruccio del settore: "Nessuna impresa soffre più di quella chimica un petrolio molto sopra i 120 dollari al barile (al momento in cui scriviamo ha già raggiunto i 146 dollari, ndr) e di un euro che vale più di un dollaro e mezzo. Ma c'è una parte della caduta che è tutta 'italiana', endogena, legata al sistema Paese, fatta di costi energetici che si allargano invece che ridursi, di oneri burocratici nuovi, di infrastrutture sempre più fatiscenti". A proposito di energia, Squinzi l'ha definita un "classico campo nel quale la chimica anticipa". E lo fa, ha precisato, "propo-



nendo agli altri settori tecnologie e prodotti innovativi che generano risparmio energetico. Anticipa anche il rispetto degli obiettivi fissati sulle emissioni di CO₂ con un calo del 30% in Italia sul 1990, rispetto a quello fissato nel 6,5%. Per l'energia in Italia non può essere sufficiente una politica di lungo periodo come quella coraggiosa e necessaria indicata dal governo sul nucleare. La chimica è il settore che accoppia di più intensità energetica e apertura alla concorrenza estera e, di conseguenza, è quello più penalizzato da un costo dell'energia di oltre il 30% superiore a quello che si paga pochi metri oltre i nostri confini. Può essere complesso delocalizzare un impianto a migliaia di chilometri dall'Italia, ma è diventato molto facile e conveniente farlo in Francia o Spagna! Ci vogliono interventi - sappiamo difficili - di impatto immediato o almeno rapido. Altrimenti quando in Italia ci sarà il nucleare non ci saranno più i nostri impianti". Sullo sfondo resta naturalmente l'imprescindibile questione della "sostenibilità". Squinzi non ha dubbi: "Il nostro è un settore che oggi ha le carte in regola anche in campo ambientale. Da anni ormai vantiamo il primato in materia di sicurezza sul lavoro e rispetto dell'ambiente. Oggi ci serve una politica ambientale che sappia essere parte dei processi di rilancio industriale come protagonista attiva e non come un arbitro parziale. Ci aspettiamo dal ministero dello Sviluppo economico un appoggio reale, che sia riassumibile nella cultura basata sul buon senso e sulla volontà di "fare" anziché su quella di "impedire". Si deve, cioè, aprire una fase nuova, dove crescita industriale e ambiente non abbiano obiettivi contrapposti ma si trovino congiuntamente a diffondere il reale modello dello sviluppo sostenibile". Anche secondo Confindustria, l'elevato costo dell'energia è uno dei principali elementi che frenano lo sviluppo delle imprese e dell'economia italiana. Per questo gli industriali si schierano per il nucleare e chiedono una sostanziale modifica dei meccanismi di funzionamento della borsa elettrica.



Emma Marcegaglia, Presidente di Confindustria

"La Borsa elettrica - ha detto la presidente Emma Marcegaglia nel suo intervento - così com'è non funziona. Per questo ho consegnato al ministro Scajola una serie di proposte per modificarla. Proposte che prevedono la promozione del mercato a termine, la modifica del dispacciamento, la revisione della formazione del prezzo dell'energia, che deve avvenire in modo più trasparente". E ha aggiunto: "Servono nuovi siti di stoccaggio, ed è fondamentale investire in infrastrutture". Inevitabile anche il ritorno al nucleare "per una maggior sicurezza, una diminuzione dei costi e delle emissioni; non c'è altra strada".

Scajola: rimoderneremo le infrastrutture

Più volte chiamato direttamente in causa, e raccogliendo le sollecitazioni di Squinzi, il ministro Claudio Scajola ha spiegato che per modernizzare e rendere più efficiente e competitivo il sistema produttivo italiano e, al suo interno, il comparto della chimica, "è necessario anche intervenire rapidamente sulla dotazione infrastrutturale del Paese, la cui insufficienza e arretratezza non sono più tollerabili. Occorre rilanciare al più presto - ha proseguito - il processo di ammodernamento infrastrutturale materiale e immateriale del Paese".

E sulle domande aperte riguardo la questione



Claudio Scajola, Ministro dello Sviluppo Economico

energetica, Scajola ha replicato: "Va in questa direzione la recente introduzione della nuova disciplina per le reti di distribuzione di energia e gli impianti cogenerativi all'interno dei poli industriali, che sarà ulteriormente perfezionata con l'emanazione dei decreti correttivi, in modo da estenderne l'applicazione anche agli impianti di maggiore potenza, in sintonia con quanto richiesto da numerosi comparti produttivi".

Ma il calo dei costi dell'energia e lo sviluppo delle infrastrutture, secondo il ministro, "rischiano di essere insufficienti senza un'immediata e decisa azione di semplificazione del contesto formativo e amministrativo in cui operano quotidianamente le imprese e che troppo spesso costituisce una gabbia per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali, un freno all'attrazione degli investimenti dall'estero e un ostacolo perfino agli interventi di bonifica dei siti da reindustrializzare".

Scommettere sul rilancio

Nonostante tutto il nostro resta un Paese su cui scommettere. Lo ha detto al termine del suo discorso Giorgio Squinzi, convinto di un "rilancio che, tra l'altro, parte proprio da Milano, con la prestigiosa aggiudicazione dell'Expo 2015". "Non bisogna avere paura dei cambiamenti - ha concluso -: occorre dare più fiducia a chi se lo merita e la chimica è tra questi".

IL MIO PUNTO DI VISTA

Luigi Campanella, Presidente della SCI, analizza nel dettaglio l'intervento di Squinzi, in occasione dell'Assemblea annuale di Federchimica. Pur condividendo molte delle riflessioni di Squinzi, Campanella rimane scettico su alcuni punti fondamentali.



Luigi Campanella, Presidente della SCI

Si è svolta il 16 giugno a Milano l'Assemblea Generale di Federchimica alla quale ho avuto il piacere di partecipare. 5 gli interventi: il Governatore della Regione Lombardia Formigoni, il presidente della Provincia di Milano Penati, la presidente di Confindustria Marcegaglia, il presidente di Federchimica Squinzi, il Ministro per le Attività Produttive Scaiola. Un'occasione, un rito, ma anche un momento di riflessione.

Gli interventi in sostanziale armonia hanno evidenziato i punti seguenti (alcuni anche non completamente attesi).

1. La Chimica è un indicatore di sviluppo industriale e di crescita economica sia per il rapporto con la qualità della vita sia per i suoi effetti indotti in altri importanti settori industriali. Essa inoltre può essere considerata un laboratorio dove studiare e applicare

soluzioni che possono essere estese ad altre tipologie industriali.

2. In questi anni di oggettiva difficoltà economica la Chimica Italiana ha sostanzialmente tenuto, tanto che oggi la Lombardia è la seconda regione chimica d'Europa.

3. Ciò non toglie che si debba responsabilmente intervenire sugli elementi di difficoltà, anche perché molto più limitanti nel caso di altri settori.

4. Tali elementi negativi sono individuati nei costi di produzione, burocratismo spinto con assenza di infrastrutture adeguate, dimensioni non sufficientemente sviluppate (soltanto un quarto dell'industria chimica nazionale può essere considerata non imputabile a Piccole e Medie imprese).

5. Per quanto riguarda i costi, elevati anche per assenza di infrastrutture, quelli energetici sembrano i più elevati: essi richiedono nuove scelte in tema di politica energetica ed in tale prospettiva la scelta nucleare sembra condivisa dai cinque relatori. Per le infrastrutture ci sono due aspetti da affrontare con coraggio: debellare il partito del no che ha bloccato la loro realizzazione e liberalizzare la gestione dei servizi

6. Per quanto riguarda la semplificazione strettamente annessa alla modernizzazione della PA, si tratta di fare una rivoluzione copernicana che metta al centro il cittadino e l'im-

presa e non il burocrate: oggi per avviare un'impresa sono richieste ben 27 autorizzazioni e gli oneri burocratici pesano sulle imprese per l'1% del PIL (valore che per i chimici è almeno tre volte superiore). L'Europa può dare una mano in questa direzione di sburocratizzazione con regole chiare che devono da un lato garantire il cittadino nei suoi valori di partecipazione e libertà e dall'altro perseguire il rispetto di tale regole anche da parte di altri Paesi (Cina, India, Russia) per evitare che esso possa costituire un elemento di diversificazione a sfavore delle industrie europee nella competizione di mercato.

Non è così importante il numero delle norme che si vanno ad abrogare, quanto l'effettiva riduzione degli oneri e dei tempi burocratici. Il ruolo dell'Italia in Europa deve crescere perché con la Germania siamo il Paese che non può fare a meno di una forte base industriale manifatturiera.

Particolare attenzione è stata prestata da tutti al problema ambientale rispetto al quale l'Industria Chimica "ha le carte in regola" ha detto Squinzi. Lo sviluppo sostenibile che per gli altri settori rischia di essere una moda dettata dal marketing, per la chimica da vent'anni è il percorso prescelto, costruito sulla cultura della prevenzione e testimoniato dai dati concreti dei rapporti socio ambientali di settore che indicano come dal 1989 ad oggi



le emissioni in acqua si siano ridotte del 69%, quelle in aria del 92%. Gli accordi internazionali però non garantiscono questi sforzi sul piano della mantenuta competitività. E' necessario pretendere che non ci siano zone franche che poi divengono enclavi favorite dal mercato. In tale logica è stato anche discusso il regolamento REACH per il quale si auspicano facilitazioni applicative per quanti possano presentare un curriculum industriale di tutto rispetto e senza macchia.

Come Presidente della Società Chimica Italiana mi sento di condividere in buona parte tali conclusioni. Le mie critiche riguardano invece quello che ancora avrei voluto trovare nella relazione e non ho trovato: un riferimento esplicito al rapporto con l'Università e la Ricerca. La prima viene soltanto ricordata nella relazione di Squinzi per una forte dose di cultura antiindustriale in essa talora presente, la seconda con riferimento all'iniziativa Industria 2015 che vede impegnata la Chimica con molte sue imprese nei diversi temi ed in particolare nelle Nuove Tecnologie e nel made in Italy. Mi avrebbe fatto piacere qualcosa di più in relazione alle nuove opportunità che la ricerca mette a disposizione (il Ministro ha ricordato le nanotecnologie); lo stesso REACH se ben compreso può rappresentare un elemento di novità positiva. L'importante – e qui siamo completamente all'unisono con il Presidente di Federchimica – che il REACH sia un punto di arrivo e non uno di partenza verso altre normative, con conseguenti ulteriori perdite di competitività e crescita di burocratismo. Nel campo delle ricerche di attualità le piattaforme nazionali sono una realtà a cui non deve mancare il coinvolgimento industriale: anche questo mi avrebbe fatto piacere sentire.

All'interno del codice ambientale - pensato come strumento di semplificazione, poi divenuto un vero e proprio campo di battaglia – il presidente Squinzi ha evidenziato il problema delle bonifiche. Gli studi più recenti indicano fino a 30 miliardi di euro le risorse necessarie per realizzarle in Italia con riferimento a 10000 Km² da bonificare: se si dovesse applicare l'analisi del Rischio piuttosto che quella riferita ai limiti di concentrazione, ha detto Squinzi, questa spesa si potrebbe ridurre fino alla metà, senza pregiudicare la salute dei cittadini e la protezione ambientale. Poiché le bonifiche riguardano anche la sistemazione di territori circostanti alle unità produttive, se e quale deve essere il contributo pubblico? Il CIPE ha stanziato 3 miliardi di euro, pochi rispetto alle esigenze ma un segnale importante capace forse di sdoganare i fondi già stanziati ed accantonati (14 miliardi di euro) a livello industriale e di fatto bloccati dalle controversie con il competente Ministero. Come è noto la SCI ha deciso di dedicare a questo importantissimo argomento un grande convegno nell'ambito del Forum Etica e Ambiente, già previsto con un programma di massima già delineato per il 2 ottobre a Villa Mondragone (Frascati, Roma).

Luigi Campanella